



CENTRO EDITORIALE DEMIANO


IL RICORDO

di ROBERTO BARBOLINI

PAOLO POLI, POLVERE DI STELLA LUCENTE

«**GLI INGREDIENTI** del mio teatro sono molto poveri, e basati su due tradizionali miti italici: il Sesso e la Religione. Come, in fondo, il romanziere di quel tal Sandro citato nel Sant'Amrogio di Giuseppe Giusti». Il romanziere in questione – dati i tempi forse non è scontato ribadirlo – sarebbe nientemeno che “I promessi sposi” di Alessandro Manzoni. Grande Paolo Poli: in quest'ironia al quadrato c'era già tutto il suo garbo intellettuale di colto e svagato signore della scena, un po' bambinaccia impertinente e un po' Vispa Teresa col retino sospeso in aria per catturare la variopinia farfalla del kitsch letterario e di costume.

Ero andato a intervistarlo in occasione della ripresa milanese del suo spettacolo “Mistica”, parodia consacrante ispirata a Fogazzaro, scritta come di consueto con Ida Omboni. Correva i primi anni Ottanta, gli anni della Milano da bere. Ma Poli non se la beveva: «Che volete, il mio teatro è legato a moduli semplici: cose all'antica italiana, melodramma, libro Cuore. E debbo far di tutto: essere Marta e Maddalena, il Piccolo scrivano fiorentino e la Piccola vedetta lombarda, per dare umili svaghi a questo popolo per il quale “Là ci darem la mano” fa rima con il ponte di Bassano».

DAI suoi spettacoli, che hanno diverti-

to e allietato almeno un paio di generazioni, era assolutamente bandita la noia, specialmente quel particolare tipo di tedio che troppo spesso viene scambiato per cultura. Quest'anno il grande attore fiorentino, scomparso nel 2016, avrebbe compiuto novant'anni e – conoscendo il suo orrore per qualsiasi forma di retorica – è facile immaginare che sarebbe riuscito a dribblare ogni celebrazione in stile pompier. Ma avrebbe sicuramente gradito il piccolo omaggio di un'amica e studiosa appassionata del suo teatro, Mariapia Frigerio, che sotto l'insegna de “Il teatro della leggerezza” ha raccolto in un agile volumetto una scelta significativa dei libretti di sala scritti dallo stesso Poli per i suoi spettacoli, premettendovi un ampio scritto che insaporisce il rigoroso taglio storico-critico con i ricordi personali di una lunga amicizia.

«**NEI SUOI** spettacoli», ricorda Frigerio «i colti e i meno colti si ritrovavano uniti nell'attesa dei bis, vero e proprio rito conclusivo». Sia che recitasse poesie colme di doppi sensi, sia che s'esibisse in panni di sciantosa o sciorinasse a velocità vertiginosa le terribili filastrocche di Pierino Porcospino, Poli soggiogava il suo pubblico. Ma basta leggerci questi libretti di spettacoli amati – da “La nemica” (1967) a “Femmini-

lità!!!” (1974-75), passando per “Carolina Invernizio!”, “La Vispa Teresa”, “Giallo!!!”, “L'uomo nero”, “Apocalisse!!!” – per accorgersi di quanto acume si celasse sotto il froufrou dell'ex allievo di Roberto Longhi travolto dal virus del teatro.

A VEDERE Paolo Poli prillare leggero sulla scena come una sciantosa birichina, ma anche come un farfallone amoroso instancabile nello svolazzare fra cabaret e teatro parrocchiale, avanspettacolo e baracca dei burattini, motto di spirito e guizzo malandrino, era sin troppo facile restare contagiati dai travestimenti garruli, dagli ammicchi esilaranti. E dimenticare che sapienza di stile – tra Irene Brin e il giovane Arbasino – sapesse conferire alla sua prosa dietro quell'aria facile di chi non si dà importanza. Il suo epitaffio ideale, parafrasando Dorothy Parker, l'ha suggerito con arguzia la sorella Lucia: «Scusate se faccio polvere».

“Il teatro della leggerezza” di Paolo Poli, edito da **Marietti** 1821 a cura di Mariapia Frigerio, verrà presentato il 27 febbraio alla libreria Ghibellina di Pisa; il 28 a Lucca al caffè letterario Lucca Libri e l'1 marzo allo Spazio di Pistoia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

